



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: *Vellani - Dionisi, Franco*

Cím: *Nuove tracce di Roma
a Budapest*

Forrás: *Giornale d'Italia*

Roma

(Hely)

1937. 30

(Idő)

(Köt. v. fiz.)

(Oldal)

Osztályozás

Tárgy

902.6

Hely

Taban

Idő

"1937"

Személy

Helyszám

Che cosa nasconde un bagno turco

Nuove tracce di Roma a Budapest

BUDAPEST, 28. — Non perdiamo tempo e spazio; Budapest è un luogo comune del turismo, ormai, e non occorre esserci stati per sapere che la collina di San Gherardo è quella specie di scoglio roccioso di fronte a Pest, a picco sul Danubio, fra il ponte Elisabetta e quello Francesco Giuseppe, sovrastante lo stabilimento alberghiero e balneare omonimo di fama mondiale e dove presto o tardi tutti passano, come attraverso la cruna d'ago della fatalità. Veramente, la si conosce dippiù col suo nome magiaro, che traduce Gherardo in Gellért. Ad ogni modo, eccoci qua, al fianco di Buda, di faccia a Pest, con la sua silata di palazzi, di grandi alberghi, di navi bianche attraccate ai moli del Danubio: ai piedi del colle si trova una delle curiosità della Capitale magiara: il Rudas, il bagno turco, con la sua cupola di majolica a squame, la sua mezzaluna, la sua ottomana antichità vetusta piena di misteriosi echi orientali. Il quartiere turco,

il Taban, è stato raso al suolo, or è poco, per far posto ai futuri semigrattacielci dell'architettura moderna. Occhio per occhio, dente per dente, i cristiani hanno fatto ai turchi ciò che i turchi fecero ai cristiani, ma con la differenza che i primi distrussero un monumento dove i secondi abbattano una catapecchia. Ma il Rudas rimane. Volevamo conoscerne non già la ragione pratica, evidentissima, nè quella diremo così artistica ed urbana, altrettanto chiara, ma l'altra, quella che scaturisce dalla forza dei secoli e che ha presa anche sul destino, senza che gli uomini ne sappiano niente. Ed abbiamo trovato: il bagno turco si è salvato, suo malgrado, perchè sotto le spoglie maomettane nascondeva le tracce della vera grandezza di Buda, del passaggio dei legionari, del sangue dei martiri cristiani.

Un luogo sacro

Toccare alle pietre, in questa parte di Buda, è tanto difficile che a Roma. Dovunque si ficchino le mani in terra, si incontrano vestigia sacrosante. Proprio di faccia, nella piatta Pest che la storia sembrava disdegnare, come trascurata dai romani, all'altro capo del ponte, qualche anno fa furono rinvenuti, fra i cimiteri arpadiani ed avari, i resti del castello di Diocleziano, che ha dato una patente indiscussa di nobiltà alla città piana, ingiustamente tenuta in conto di nuova ricca.

Durante certi lavori di adattamento, di trasformazione, di razionalizzazione del bagno turco, dove ogni zolla di terra fa scaturire una diversa sorgente d'acqua miracolosa e dove coloro che hanno straviziato vanno a mattina a purificare nel vapore anima e corpo, è stato sentito il bisogno di chiamare gli archeologi. E la prima trovata è stata questa: le fondamenta della Pieve di Kelenföld che nel 1046, o forse l'anno successivo, fu eretta ai piedi della parete di roccia, sotto il punto donde i pagani avevano precipitato uno dei più grandi santi del nostro medioevo, il vescovo benedettino Gherardo Sagraedo, veneziano. Szent Gellért. Erano, in verità, pagani per modo di dire, i suoi giustizieri. Ma-

giari che, dopo avere abbracciata più per forza che per amore la fede del Cristo e ripudiato l'arcigno e guerriero Hadur, un bel giorno furono ripresi dalle smanie proprie della razza fiera e combattente e vollero far piazza pulita dell'eredità di Stefano il Santo e tornare al passato. La nuova fede li ossessionava, li ipnotizzava. Ne sentivano tutta la suggestione, il tremendo peso della potenza spirituale, e vi si dibattevano sotto come allucinati. Ruppero le catene e nel 1046 fecero l'ultimo balzo nel paganesimo. I sacerdoti taltos ripresero fuori le trombe, la paura mortale e diuturna del peccato fu anegata nel sangue. Re Pietro Orseolo, veneziano pur esso come

Gherardo, dovette fuggire dopo aver fieramente combattuto per il retaggio di Stefano, suo cognato. Il santo vescovo, buono, benedificante, giunse sul colle che ora porta il suo nome ed il suo monumento, incontro ai pagani; essi lo presero, lo legarono su di una carriola, lo rotolarono dall'alto delle rocce nel Danubio spumeggiante. E da quel momento l'ondata del paganesimo cadde, si placò, come fulminata. Un'ora dopo, i pagani pregavano inginocchiati. Qualche giorno dopo, un Re cristiano riprendeva, liberamente scelto, la via del bene e di Roma. L'aver restituito l'Ungheria al cattolicesimo, quell'Ungheria che doveva salvare la civiltà occidentale da tartari e da turchi, non è miracolo da poco. Fu ottenuto, col martirio, da

Gherardo Sagraedo, veneziano. sul luogo, fu eretta poco dopo la Pieve di Kelenföld che portava il suo nome e sulle cui rovine i turchi sparsero la sabbia livellatrice. Dove precisamente essa fosse stata, non lo si sapeva più. Qualche anno fa, una draga aveva raccolto nel greto del Danubio un leone di pietra, ed era tutto. Ora gli archeologi stanno amorosamente ricomponendo quelle che possono considerarsi fra le pietre fondamentali, se pur tardive, della moderna Ungheria.

Le terme romane

Ma ben altre sorprese riservava il terreno del bagno turco, le cui sorgenti si credeva fossero dovute all'amore degli ottomani per le igieniche abluzioni. Gli uo-

mini della mezzaluna non avevano fatto altro che gettare una cupola sugli avanzi di quelle che probabilmente furono terme romane.

La supposizione che esse fossero le terme private del castro di Diocleziano è inedita, ma non per questo infondata. Le ricerche attuali degli archeologi ne dimostreranno l'attendibilità. Pietre romane sono state già rinvenute e dimostrano l'antichità del bagno, con le sue acque calde. Già dieci anni or sono erano stati fatti rinvenimenti che avevano scombuscolato gli archeologi; accanto alle sculture, fra cui un curioso angelo dalle quattro ali che — direbbe France — appartiene più alla teratologia che al culto, ecco ora affiorare, in un labirinto di muri, le pietre di sedici secoli fa, le sorelle di quelle del castello di Diocleziano, proprio di faccia, oltre il Danubio.